



sesta tappa

Il ringraziamento e le opere di misericordia

Siano giunti all'ultima tappa del nostro cammino annuale che ci ha spronato a conoscere, comprendere e sperimentare la misericordia di Dio per vivere una profonda esperienza di fede personale e comunitaria.

Con questa tappa ci proponiamo di crescere nella misericordia e nella dimensione fraterna della vita. Il sacramento della riconciliazione ha avuto un posto privilegiato nel nostro cammino: nella quarta tappa abbiamo puntato l'attenzione sull'esame di coscienza, nella quinta sulla celebrazione del sacramento, ora è giunto il momento del ringraziamento. Come ci ricorda la premessa al rito della riconciliazione "il penitente prosegue la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il Vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio, perché "la carità copre una moltitudine di peccati". Il ringraziamento non è quindi una formula da recitare a memoria ma è vita, vita cristiana perché ricevuto il perdono dei peccati attraverso il ministro della Chiesa, la tristezza del peccato si trasforma in gioia traboccante e in una profonda riconoscenza. Per questo motivo abbiamo abbinato il ringraziamento alle opere di misericordia.

Questa tappa ci accompagnerà per il tempo di Pasqua, tempo della gioia del Risorto e tempo della vita da risorti!



La parola al PVA

Compriamo un ulteriore passo nell'approfondimento del PVA ed in particolare riflettiamo su due articoli dello Statuto, 16 e 18, che focalizzano la nostra attenzione sulle modalità e lo stile che i salesiani cooperatori e cooperatrici sono chiamati a vivere e testimoniare nel quotidiano.

I Salesiani Cooperatori si sentono «intimamente solidali» con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita «tutto ciò che è buono», mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.



Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà.

(PVA- Statuto art. 16)

I Salesiani Cooperatori, ispirandosi al Sistema Preventivo di Don Bosco, nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza come segno dell'amore di Dio e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti incontrano. Sono pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento, il consenso e l'accordo.

(PVA- Statuto art. 16)

Per affrontare questi temi, ci facciamo aiutare da alcuni scritti e discorsi di Giovanni Paolo II. In essi c'è una forte corrispondenza con quanto viene indicato nel nostro PVA: noi cristiani laici, non dobbiamo aver paura di comunicare e soprattutto testimoniare la lieta novella.

Papa Giovanni Paolo II ci proponeva:

- Impegnatevi con coraggio e perseveranza a trasformare la vostra fede in cultura, e cioè in «vita» nel senso più profondo e ampio della parola. Infatti la cultura, in sintesi, è l'espressione dell'atteggiamento spirituale dell'uomo di fronte alla vita. Vi sono perciò molti tipi di cultura, legati ai tempi, alle epoche, ai luoghi, alle correnti ideologiche predominanti, ecc. La «cultura cristiana» è quella permeata dalla «presenza» di Cristo. È quindi certamente, e innanzitutto, una dottrina filosofica, teologica, morale, ascetica, giuridica, che esige una conoscenza completa e profonda; ma è una conoscenza che diventa amore, fiducia, preghiera, adorazione, comunione personale con Cristo Crocifisso e Risorto e perciò dialogo con la santissima Trinità; è una conoscenza che si fa «sequela di Cristo», e perciò «cultura», ben incarnata nelle vicende del tempo, ma sempre con la prospettiva dell'al di là. (Udienza - Vaticano - 24 aprile 1982)

- Non c'è nessuna attività umana che sia estranea al responsabile compito evangelizzatore dei laici [...] Penso, infine, al mondo della cultura. I laici cattolici, nel proprio lavoro di intellettuali o di scienziati, di educatori e di artisti, sono chiamati a creare di nuovo, dall'immensa ricchezza culturale dei popoli [...], un'autentica cultura della verità e del bene, della bellezza e del



progresso, che possa contribuire al dialogo fecondo fra scienza e fede, cultura cristiana e civiltà universale. (Omelia - Madrid - 4 novembre 1982)

- La Redenzione che il Signore Gesù ci ha recato, trasforma tutto l'essere del credente: dà i criteri supremi per un giudizio cristiano e umano sui fatti della vita di ogni giorno; dà il vigore per uno stile di esistenza che sia punto di riferimento profetico per ogni persona di retto sentire. Vi esorto, nel rispetto di un sano pluralismo e nella piena tutela della vera libertà, ad adoperarvi perché si instauri nella società in cui vivete una cultura cristiana e popolare che avveri sempre più la civiltà della verità e dell'amore. Anche in questo modo difendete la dignità della persona e aiutate i poveri. (Udienza - Vaticano - 10 marzo 1984)

- Annunciate ai vostri coetanei il Vangelo di Gesù, Parola sempre nuova e giovane che continuamente rinnova e ringiovanisce l'umanità. Usate per questo ogni mezzo e occasione. Testimoniate la fede là dove ci sono giovani come voi. Sappiate essere critici, quando occorre, nei confronti della cultura nella quale crescete e che non sempre è attenta ai valori evangelici ed al rispetto dell'uomo. [...] Se la vostra vita sarà orientata da Cristo, la cultura e la società saranno più cristiane perché voi stessi le avrete almeno in parte cambiate. Infatti le scelte di vita, i comportamenti, le azioni di ciascuno contribuiscono a costruire una società e una cultura. Impegnatevi perché la cultura cristiana diventi sempre più la cultura dei giovani. Animate la cultura con la vostra creatività. (Ai giovani di Roma – Vaticano - 28 marzo 1996)

- Nella missione ecclesiale i membri del laicato hanno una specifica responsabilità e una specifica missione: sono chiamati a essere «sale della terra» e «luce del mondo» (cfr. Mt 5,13-14). In virtù del loro Battesimo e della loro Confermazione tutti i laici sono missionari ed è nel mondo che sono chiamati a diffondere il Vangelo di Gesù Cristo, nella Chiesa locale a Taiwan il loro ruolo è vitale: sebbene siano pochi, agiscono come lievito della società, trasformandola secondo i valori del Vangelo. Attraverso la loro fede, la loro bontà e il loro servizio amorevole, possono contribuire alla diffusione di una cultura cristiana autentica, caratterizzata dal rispetto per la vita a ogni stadio, da una vibrante vita familiare, dalla sollecitudine per i malati e gli anziani, dall'armonia, dalla cooperazione e dalla solidarietà fra tutti i settori della società, dal rispetto per quanti pensano in maniera diversa e dall'impegno per la promozione del bene comune. Nel vivere la propria vocazione cristiana, i laici guardano a voi in cerca di sostegno, incoraggiamento e guida. Infatti, devono affrontare le sfide della società contemporanea non solo con la saggezza e l'efficienza terrene, ma con cuore rinnovato e rafforzato dalla verità di Cristo. (Ai Vescovi di Taiwan - Vaticano - 29 gennaio 2002)



Da questi brani possiamo capire quanto i due articoli del nostro PVA ci spronino ad un apostolato all'esterno del "nostro mondo", della casa salesiana, dell'oratorio, della parrocchia, ponendo particolare attenzione ai segni dei tempi...Siamo figli di un padre, don Bosco, che ha saputo leggere in profondità i segni del suo tempo ed agire di conseguenza! Ora tocca a noi proseguire in questo cammino.

Le parole di un altro grande Papa, Giovanni XXIII, ci possono aiutare nel cammino quotidiano.

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata

senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.

Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto:

vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi,

non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare

o disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato

per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi mi adatterò alle circostanze,

senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo

a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che

come il cibo è necessario alla vita del corpo,

così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.

Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi mi farò un programma:

forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò.

E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze,



che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.

Solo per oggi non avrò timori.

In modo particolare non avrò paura

di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.

Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe

se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

Come sempre... buon cammino!!!



La parola a don Buccellato

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni
per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male

(dal Regolamento del 1876).

Un *Breve* di approvazione di Pio IX, del 9 maggio 1876, segnerà il punto di arrivo e di ripartenza della storia dei Salesiani Cooperatori; ma attraverso quali vie e quali tappe intermedie è maturata, in Don Bosco, la consapevolezza di dare vita propria ad una associazione che, inizialmente, era stata pensata come parte viva ed attiva della Società di S. Francesco di Sales?

Il sorgere dell'idea di una associazione di laici è antecedente, in Don Bosco, alla stessa idea di fondare una congregazione religiosa.

Il tono del documento costitutivo, piuttosto battagliero, dove non compare il nome di Don Bosco, probabilmente per motivi prudenziali, auspica «che questa *pia società* sia il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i soci e con quelli altri mezzi leciti, legali e coscienziosi che si potrà procurare, attenda a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale che si ravviseranno le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi, e se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata».

In questa Pia Unione provvisoria Don Eugenio Ceria, uno dei primi storici della Società, intravede la preparazione remota della futura Unione dei Cooperatori.



Quando intorno al 1858 Don Bosco scrive, nel primo abbozzo di costituzioni, che «lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi imitando per quanto è possibile le virtù del divin Salvatore», non fa alcuno sforzo per immaginare un progetto teorico, ma si limita a fare una fotografia dell'esistente, della realtà che già vive da diciassette anni dentro e fuori di lui.

La sera del 18 dicembre 1859 all'Oratorio di San Francesco nella camera di don Bosco si radunano alcuni convenuti allo scopo di «promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante»; ma questa data, in realtà, non fu celebrata, nella storia delle origini, come l'inizio dell'opera e della fondazione salesiana, che Don Bosco amava far risalire al 1841, anno del primo catechismo.

Quando Don Bosco, l'anno successivo, prepara una bozza di costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, da sottoporre all'arcivescovo di Torino, Mons. Fransoni, un capitolo con quattro articoli è dedicato ai laici, che fanno parte a tutti gli effetti della Società, pur vivendo a casa propria e non essendo legati da voti. Il capitolo sui cosiddetti Esterni si arricchirà, quattro anni più tardi, di un quinto articolo; questo testo otterrà una prima approvazione con il Decretum laudis.

Per il loro grande interesse storico, riportiamo per intero questi articoli, dalla edizione delle costituzioni del 1864.

1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra società.

2. Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore de' poveri fanciulli, procurare la diffusione di buoni libri; dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali ed altre simili opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo.

3. Per partecipare dei beni spirituali della società bisogna che il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impiegarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4. Tale promessa però non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

5. Ogni membro della società che per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni spirituali della intera società, purché pratichi quella parte del regolamento prescritta per gli esterni.

Il testo costituzionale presentato da Don Bosco a Roma nel 1864, non sarà approvato dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari; uno dei motivi sarà proprio la presenza di questo capitolo sui membri esterni. Per ottenere l'approvazione definitiva delle Costituzioni nel 1874, dovette rassegnarsi a sopprimere gli articoli contestati.

Inizia qui il percorso che porterà, due anni più tardi, alla fondazione dell'Associazione dei



Cooperatori Salesiani che, per quanto detto, nasce proprio dal fallimento del primitivo progetto del fondatore. La Chiesa di Roma non era ancora in grado di comprendere e di omologare quello che oggi, alla luce delle conquiste del Concilio Vaticano II, è divenuto una realtà viva e riconosciuta negli statuti di alcune nuove istituzioni religiose. Laici ed ecclesiastici insieme, per la salvezza dei giovani!

Dopo la definitiva soppressione del capitolo sugli esterni, Don Bosco compilò, in data incerta, un testo dal titolo Associati alla congregazione di S. Francesco di Sales. Questo testo riprende sostanzialmente i contenuti del capitolo soppresso, sviluppandoli notevolmente. Per la prima volta si parla di una unione o associazione distinta, benché strettamente legata alla Società.

Un brano del manoscritto originale ci rivela gli scopi di questo primo progetto di associazione:

Quanti si allontanerebbero assai volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di N. S. G. C. Ma non tutti sono chiamati a quello stato. Molti per età, molti per condizione, molti per sanità, moltissimi per difetto di vocazione ne sono assolutamente impediti. Egli è per soddisfare a questo generale desiderio che si propone la Pia Associazione di San Francesco di Sales.

Duplice ne è lo scopo:

1° Proporre un mezzo di perfezione a tutti quelli che sono ragionevolmente impediti di andarsi a chiudere in qualche istituto religioso.

2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i soci della Congregazione Salesiana in pubblico ed in privato compiono in qualunque modo a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime.

Questi due vantaggi si possono facilmente ottenere coll'osservanza delle regole di questa Congregazione in quella parte che sono compatibili collo stato di ciascheduno.

3° Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziali. La necessità dell'unione nel fare il bene. È un fatto che gli uomini del secolo si associano per i loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per ispargere cattive massime nel mondo si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nella incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente! Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'uno dall'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non sia mai. Uniamoci tutti colle regole della Congregazione Salesiana, facciamo un cuor solo ed un'anima sola cogli associati esterni, siamo veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti.

Proporre un mezzo di perfezione..., partecipare alle opere di pietà... Non ci sorprenda lo scopo spirituale e ascetico che sta dietro questo primo progetto, scopo che, d'altronde, è il medesimo che viene proposto con chiarezza a tutto il movimento spirituale che trae origine da Don Bosco: si tratta di costruire una vita cristiana radicale e, in termini più immediati ed espliciti, di farsi santi condividendo le sollecitudini di Dio per il suo popolo.



Don Bosco, nella conferenza del 1882 a Lione afferma che *“I Cooperatori Salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoprarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolare modo della gioventù”*.

Alla morte di don Bosco nel 1888, una cosa era evidente: la forza apostolica della modesta Congregazione salesiana era stata decuplicata grazie all'aiuto «fraterno» dei suoi Cooperatori. È forse significativo a questo riguardo il fatto che, almeno una volta sotto la penna di don Bosco, al posto dell'espressione «Cooperatori Salesiani» apparve quella di «Salesiani Cooperatori» (cfr. MB XI, 82-83). Molti di essi potevano comunque essere considerati di fatto, se non canonicamente, veri «Salesiani nel mondo».

(cfr. G. BUCCELLATO–P. SANTONI–M. WIRTH, *Il cammino di una profezia*, ELLEDICI, Torino 2015, pp.19-29)



La parola alla Bibbia

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46)



La parabola del giudizio è una pagina che si impone all'attenzione del lettore non solo per la forza del suo messaggio ma anche per la suggestione della sua scenografia. Tre sono le sue parti: l'introduzione scenica che presenta la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, la convocazione dei popoli e la loro separazione (vv. 31-33); il dialogo del re distribuito in due dittici, prima con quelli di destra e poi con quelli di sinistra (vv.34-35); infine la conclusione, che descrive l'esecuzione delle sentenze (v.46).

La parte più ampia è riservata al duplice dialogo e l'insistenza cade sulle opere di misericordia che vengono enumerate quattro volte.

Il giudice chiamato "Figlio dell'uomo", "Re", e "Signore" è Gesù di Nazareth, il perseguitato, il crocifisso, il rifiutato, colui che nella sua vita condivide in tutto la debolezza della condizione umana. È un re che si identifica con i più umili, i più piccoli anche nella sua funzione di giudice universale. Egli rimane fedele alla sua logica di solidarietà. La sua gloria è il trionfo dell'amore che si è manifestato sulla croce.

Possiamo istituire un paragone, forse un po' azzardato, tra il giudizio divino e un esame universitario o un'interrogazione scolastica. Noi siamo i candidati, Gesù è l'insegnante che ci interroga, desideroso di promuoverci, ma giusto, rispettoso delle nostre scelte e della realtà dei fatti. La promozione è il Paradiso. Come ogni bravo insegnante, Gesù vuole promuoverci, non bocciarci: desidera che il peccatore si converta e viva, non che si perda. Per aiutarci a superare l'esame, ci dice prima su che cosa saremo interrogati: sulla carità concreta. Non ci chiede di studiare grossi volumi di teologia, ma di dare da mangiare agli affamati: è questo che determinerà il "bel voto".

Fuor di (audace) metafora: Gesù indica la strada per la vita eterna. Le sue parole si prestano a innumerevoli considerazioni. Ne propongo alcune.

- Gesù parla ripetendo più volte le stesse parole. Nella Bibbia si ripete ciò che è importante. Il pensiero va al salmo 135, con quel semi-versetto ripetuto decine di volte: "eterna è la sua misericordia". Non viene ripetuto per annoiarci, ma perché ci si imprima bene nella testa: Dio perdona tutto per chi si pente, ha cura di noi sempre e comunque, non ci respingerà mai. Analogamente qui: le ripetizioni servono a imprimerci bene nella mente ciò che Gesù ci chiede, perché è fondamentale che lo ricordiamo. E' fondamentale per noi e per la nostra salvezza, per cui Gesù ci tiene tantissimo, e lo ripete anche a costo di indispettirci.

- Gesù parla dei suoi fratelli più piccoli: si sarebbe portati a pensare ai bambini, o agli ammalati, ai poveri o ai deboli in generale. Non è così. Basta riflettere un attimo: chi non è un fratello più piccolo di Gesù. Chi non gli è fratello, dopo che è morto e risorto per l'umanità intera, chi gli è fratello maggiore? Il Signore parla di tutti: i suoi fratelli più piccoli sono tutti gli esseri umani, fratelli del Vero Uomo e creature del Vero Dio. Qualsiasi gesto di carità concreta nei confronti di un essere umano risponde alla volontà di Dio.



- Gesù parla a gente povera, le cui prime necessità erano mangiare, bere, vestirsi, trovare rifugio se lontani da casa, ritrovare la salute perduta. Che delicatezza in quell'invito a visitare i malati: non ci chiede di guarirli (non possiamo essere tutti medici), ma di visitarli, di accoglierli, di togliere dal cuore il collegamento, consueto all'epoca, tra malattia e punizione divina. Anche del cieco nato dirà che non è malato per punizione ma perché in lui si vedano le opere di Dio. Oggi le esigenze sono diverse, ma è ancora presente la necessità dell'accoglienza di chi la società emargina, sia esso povero, cristiano, eterosessuale, malato, di tutti quelli che non si allineano al politicamente corretto. Qualcuno crede che tutti siano liberi di avere le sue opinioni: il discepolo di Gesù crede che tutti siano liberi di avere le proprie opinioni.

- Gesù parla al plurale. Mi "avete" aiutato, al plurale: quanto è importante vincere la tentazione di camminare da soli, sia pure sulla strada giusta...e quanto è difficile sconfiggere tale tentazione!

- Gesù parla chiaro: nell'anno della misericordia, approfittiamo di questa infinita misericordia, perché Gesù, oltre a ciò che ci aspetta di bene se sceglieremo Lui, ha indicato con chiarezza anche ciò che ci aspetta di male se Lo rifiuteremo.

Con le opere di misericordia, Gesù ci dà indicazioni sicure e chiare per giungere a Lui. A noi il compito, in accordo con la nostra vocazione e con il carisma dell'Associazione, di trovare le modalità concrete di seguire la strada che porta al Paradiso, aperta a Pasqua dal Risorto e ora a nostra disposizione.



La parola a Papa Francesco

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri



sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le *opere di misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le *opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

(Misericordiae Vultus, 15)

Per approfondire il tema: "Papa Francesco e le opere di misericordia"

<https://youtu.be/67kb1T-72zs>

"Ogni volta che un fedele vivrà una delle opere di misericordia spirituale o corporale in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". (*Papa Francesco "Avvenire"*, 1 settembre 2015)

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA...

SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6- Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti



La parola al teologo Walter Kasper

Il messaggio della misericordia di Dio non è una teoria lontana dal mondo e dalla prassi, Gesù ci insegna ad essere misericordiosi sul modello di Dio (Lc 6,36), questo ha conseguenze per la vita di ogni cristiano, per la prassi pastorale della Chiesa e per il contributo che i cristiani devono dare a una struttura umanamente degna, giusta e misericordiosa dell'ordine sociale.

Gesù collocandosi nella tradizione anticotestamentaria, dei salmi e dei profeti, enumera le opere di misericordia nel grande discorso del giudizio universale. Sorprendente è il fatto che menzioni, come criterio adoperato per il giudizio, esclusivamente opere dell'amore del prossimo e nessuna opera di carattere culturale.

Quando a Gesù fu domandato quale fosse il comandamento più grande dichiarò, nello spirito dell'AT, l'amore di Dio e l'amore del prossimo. I due comandamenti costituiscono un'unità indissolubile. Non esiste alcun reale amore di Dio senza amore del prossimo. Insieme sono la quintessenza, la somma e il compendio dell'esistenza cristiana.

La tradizione cristiana, sulla base del NT, ha spiegato in che cosa consista concretamente la misericordia.

È interessante osservare che nel giudizio universale (Mt 25, 31-46) la condanna di Gesù non riguarda azioni contrarie ai comandamenti di Dio, ma omissioni del bene. Secondo tale giustizia si tratta di prestare attenzione e di essere sensibili verso la miseria che concretamente incontriamo. Si tratta di superare l'autoreferenzialità, che rende sordi e ciechi nei confronti dei bisogni corporali e spirituali degli altri. Si tratta di spezzare l'indurimento del cuore verso la chiamata che Dio ci rivolge quando incontriamo la miseria di altre persone.

La differenziata enumerazione delle opere di misericordia corporale e spirituale non è né ingenua, né arbitraria. Essa corrisponde alla distinzione di una quadruplici povertà: quella *fisica o economica* (senza tetto, senza cibo, senza lavoro, senza salute...); quella *culturale* (analfabetismo o scarsa istruzione che esclude dalla partecipazione alla vita culturale e sociale); la *povertà nelle relazioni* (solitudine, isolamento, perdita di familiari, discriminazioni, ...); le *povertà spirituali* (mancanza di orientamento, vuoto interiore, disperazione, smarrimento, ...).

La *caritas* cristiana richiede un impegno integrale, che scorge le diverse dimensioni della povertà e le loro reciproche relazioni e che aiuta perciò non soltanto a sopravvivere, ma anche a vivere in una maniera, almeno in qualche misura, umanamente piena.



...con il linguaggio dei giovani

Tweet: È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. (...) Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. (Papa Francesco)

Post: Non ci resta che dire grazie per i doni di un cammino guidato dalla misericordia. Abbiamo seguito il Vangelo? Abbiamo rischiato seguendolo? La grandezza del cristianesimo è che possiamo ricominciare daccapo in ogni momento della vita, poiché il perdono di Dio è un "iperdono"! Egli non guarda alla gradevolezza della persona o al pentimento, basta sentirsi figli e non servi. La giustizia di Dio è la misericordia: non è una posizione di debolezza o di ingenuità, poiché dobbiamo sapere che tutto è perdonabile ma non tutto è scusabile. Il Suo perdono, però, ci riconsegna ogni volta il futuro, la vita, la libertà e allo stesso tempo ci impegna a spargere gesti di perdono.

Instagram:



Condividi: I Salesiani Cooperatori, fedeli alle indicazioni di Don Bosco che «le forze deboli, quando sono unite, diventano forti e, se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile rompere tre unite», curano la comunione e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana mediante la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni. (PVA, Art. 23)



Commenta:

- 1) Come ho vissuto quest'anno all'interno del Centro locale e dell'Associazione in generale?
- 2) Ho provato a vivere qualcuna delle opere di misericordia?
- 3) Mi sto organizzando per vivere d'estate un tempo di formazione, spiritualità e servizio?

Evento: Come Centro locale coinvolgere i giovani dell'ambiente salesiano in un'esperienza di servizio verso i più poveri della realtà in cui si vive.



Proposte operative

- Iniziare, con l'aiuto di associazioni salesiane (es. www.metacometa.it) e non, un cammino di sensibilizzazione, che raggiunga le famiglie di operatori dei nostri centri, sul tema dell'affido familiare. Don Bosco e mamma Margherita sono stati, a tutti gli effetti, una famiglia affidataria per ragazzi in cerca di un tetto e di calore umano.

Per le informazioni utili, dal punto di vista giuridico, basta rivolgersi ai Servizi Sociali del proprio Comune.

- Promuovere raccolte di cibo e indumenti per i bisognosi con il coinvolgimento di ragazzi e giovani per sensibilizzarli all'attenzione verso chi non ha.

- Se nella zona è presente un istituto penale per minorenni o una casa famiglia prendere contatti con i responsabili per verificare la possibilità di svolgere attività culturali o ricreative, stabili o occasionali.

- Visitare, sistematicamente, i salesiani cooperatori ammalati coinvolgendoli "a distanza" nelle attività del proprio centro.

- Attivare, dove possibile, un centro di ascolto per rispondere alle esigenze delle persone sole e in difficoltà.

- Attivare delle forme di aiuto scolastico per minori con svantaggio socio-culturale, collegandosi in rete.



- Promuovere nel proprio Centro di appartenenza e nella propria Comunità ecclesiale occasioni di confronto, di dialogo e momenti conviviali, anche con altre realtà ecclesiali o interreligiose.

- Utilizzare, negli incontri del Centro o per la animazione, qualche filmato adatto ad illustrare il senso delle opere di misericordia oggi, come ad esempio:

<https://www.youtube.com/watch?v=67kb1T-72zs>

<https://www.youtube.com/watch?v=DADE96SEHwg>

https://www.youtube.com/watch?v=dzBar4sj_yQ

<https://www.youtube.com/watch?v=Uacm5XkrjUQ>

N.B. Entro fine aprile verrà pubblicata una proposta di pellegrinaggio da fare al termine del cammino formativo dell'anno.